

Fabrizio Prevedello

**Artissima 2016
Torino**

testo di
Davide Daninos



Fabrizio Prevedello

Il tuo e il mio tempo, o L'imperfezione è la cima

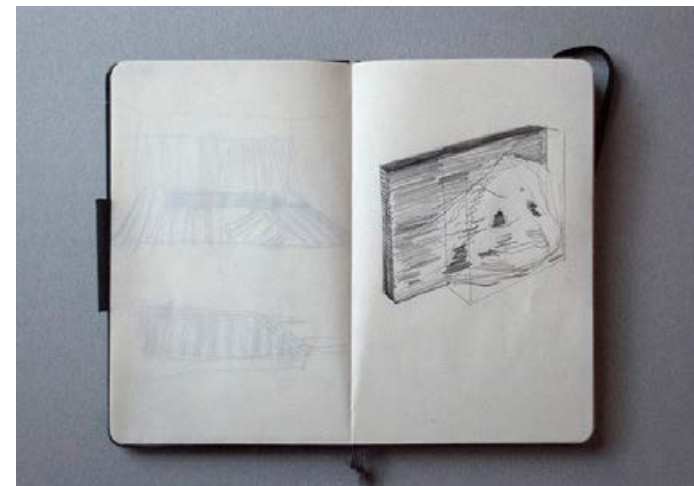
2016

Due elementi:

marmo Statuario e Bardiglio, cm 15,5x11,5x5

cemento, ferro, legno, marmo Bardiglio,

cm 963x90x105 (dimensione variabile)



All'interno dello stand sono presenti due opere, una di grandi dimensioni e molto visibile, l'altra piccola appena percettibile.

La prima.

Verso il fondo dello spazio, posata a terra e contro una parete, una scala in ferro composta da tre elementi snodabili giace assieme al suo basamento.

La struttura a traliccio ricorda alcune attrezzature utilizzate nei cantieri.

La sua parte iniziale è imperniata a due pesanti blocchi in cemento sovrapposti uno all'altro e posati sopra due travi di legno.

I due blocchi in cemento presentano tre gradini la cui pedata è ricavata da lastre in marmo di recupero.

La seconda.

Incastrato nello spessore del muro un piccolo bassorilievo in marmo scolpito su due frammenti di lastre di recupero incollate fra loro ritrae il profilo del monte Altissimo (Alpi Apuane, Carrara). La minuziosa lavorazione permette di riconoscere una cava da cui si estrae del marmo.

La scultura grande è modificabile, mobile, parcheggiata in attesa di un possibile impiego nel processo di progresso cui tendiamo.

Il bassorilievo e quindi la montagna sono immobili, stabili. La montagna contiene il marmo di cui essa stessa è costituita.

L'utilizzo del marmo, nell'opera a terra, è marginale e funzionale mentre, a parete, torna a essere il materiale per la scultura.





L'imperfezione è la cima

Daide Daninos

*È vero che occorre distruggere e distruggere e distruggere,
È vero che la salvezza era a quel prezzo.*

*Devastare il volto nudo che affiora nel marmo,
Martellare ogni forma ogni bellezza.*

*Amare la perfezione in quanto soglia,
Ma conosciuta negarla, dimenticarla morta,*

L'imperfezione è la cima.

Yves Bonnefoy (1958)

Il cielo è blu, quando iniziamo a salire verso la vetta. L'aria è pulita e il sole ci riscalda in questa domenica di ottobre. Il profilo del monte ci appare attraverso le foglie dorate degli alberi che circondano questo sentiero della Lunigiana. Una natura dolce accoglie e invita alla salita, ma, mentre camminiamo, il verde della foresta ci abbandona rapidamente, lasciando spazio alle tinte lapidee della montagna.

Gradualmente il paesaggio si asciuga di ogni elemento organico e, sotto i nostri piedi, la strada inizia a schiarirsi. A segnale del nostro ingresso nel territorio dei cavatori, ci accorgiamo di stare camminando su scarti di marmo bianco Statuario, umido e friabile al nostro passaggio. Come attratte dai toni cinerei delle pareti della montagna, nuvole grigiastre arrivano a coprire la nostra visuale, pungendoci con impercettibili gocce di pioggia. Ci ritroviamo a navigare in un paesaggio sfumato, illuminato soltanto dai toni rosati dei raggi del sole che, filtrando attraverso le nuvole, gonfiano questa coltre trasparente che ci avvolge.

Sopra le nuvole il paesaggio cambia ancora, inasprendosi. Questo tratto

di montagna è definito dalla presenza di elementi alieni. Improvvisamente ampi basamenti di cemento iniziano a sorreggere tralicci longilinei e ripetitori slanciati, totem moderni, lasciati a monito del passaggio dei giganti contemporanei: strumenti non umani e non a misura d'uomo, ma a dimensione del Moloch del progresso che si aggira anche per i sentieri delle Alpi Apuane.

Come guardiani a riposo sulle pareti perfettamente levigate della montagna, scale e corde di ferro, gru, pompe e bacini d'acqua annunciano il nostro arrivo all'ingresso delle cave di marmo nascoste all'interno della montagna, vere e proprie cattedrali scolpite nella roccia, caverne ctonie dove riposa il Leviatano dell'industria marmifera. La tenue luce di mezzogiorno fa apparire davanti a noi pareti alte venti metri e corridoi squadri e senza uscita.

Le pareti e colonne portanti filtrano la pioggia attraverso le loro crepe e irregolarità, riempiendo con il lento riverbero delle molteplici gocce d'acqua il silenzio di questo monumento sconosciuto, la cui bellezza dolorosa nasce dall'incontro della potenza rumorosa dell'uomo con quella più silente della natura.

Monumenti deboli

Un bassorilievo in marmo, incassato a muro con precisione dall'artista, si nasconde dagli sguardi poco attenti degli avventori fugaci. Il suo mimetismo è accentuato dalla dimensione ridotta, che può ricordare una vecchia fotografia, e dalle sfumature di bianco che si nascondono nelle tinte scelte per le pareti a disposizione.

A uno sguardo ravvicinato possiamo vedere come le bianche onde a rilievo che compongono il soggetto principale, il ritratto di montagna con cava, riposino su un secondo strato di marmo, più grigio e scuro. Il Bardiglio, oltre ad aumentare la profondità dell'immagine, è servito all'artista sia per rappresentare la temperatura di un cielo carico di emozioni che per riportare la varietà cromatica dei luoghi che raffigura. La maestria con cui il marmo bianco è stato lavorato fino ad assottigliarsi in una scaglia

sottile non è un'espressione tecnica fine a se stessa. La trasparenza che ne deriva serve a trasformare, come un'abile velatura in un dipinto a olio, il candore originario in un chiaro scuro vibrante e carico di dettagli.

Il soggetto non è un capriccio, ma ritrae un paesaggio reale, il Monte Altissimo con la sua cava Tacca Bianca, situato nelle Alpi Apuane. Questo è il territorio in cui vive e lavora Fabrizio Prevedello, il contesto in cui nascono le opere e il territorio di una esplorazione costante. Esso è al contempo il suo soggetto, contenitore e materia prima. L'artista ne continua a osservare la complessità attraverso il suo mezzo primario, la scultura, eseguendo questo ritratto dal vivo, scolpito direttamente nel materiale che esso rappresenta. La scelta di ricreare tale veduta in una materia non facilmente malleabile ha permesso inoltre all'artista di prolungare la vicinanza fisica necessaria per ritrarre il proprio soggetto. Una prossimità sensibile, tattile e visiva, che lo ha portato a scolpire il monte direttamente dalla sua cima. Questo contatto diretto si rispecchia nella cura per i dettagli e nel rispetto per tale veduta che emerge a una osservazione ravvicinata.

Se prendiamo il tempo per guardarla da vicino siamo invitati a salire, almeno con lo sguardo, attraverso sentieri e crinali, fino ad arrivare all'ingresso delle cave che oramai definiscono questo territorio. Sia per l'artista che per noi che la osserviamo tale scultura è dunque uno strumento di mediazione: è propedeutica alla partecipazione di questo luogo complesso, dove ere geologiche, storie dell'arte e di guerre mondiali, unite alla quotidianità dei cavaatori, si stratificano in un tortuoso magma materico ed epistemico.

La pratica di incastonare effigi scolpite negli edifici è antica probabilmente tanto quanto l'attività stessa di estrazione del marmo. Il desiderio di presentare un bassorilievo nasce però in seguito all'incontro dell'artista con una placca commemorativa trovata su una parete di un'abitazione vicino al suo studio, lasciata a memoria del passaggio di una divisione dell'esercito americano durante la campagna d'Italia sulla Linea Gotica, la quale attraversava queste valli e queste montagne¹. La dimensione e il metodo di presentazione del nostro bassorilievo ne sono un omaggio diretto.



Anonimo, effigie commemorativa per la 92^a divisione di fanteria della 5^a armata dell'esercito americano, Giustagnana, *post* 1944 (Copia a *frottage*, grafite su carta, 2005)
cm 15,5x11,5



Fabrizio Prevedello

**Il tuo e il mio tempo, o L'imperfezione
è la cima, 2016 (*part.*)**

marmo Statuario e Bardiglio, cm 15,5x11,5x5

La scultura, in tal senso, acquista il valore di immagine commemorativa: anch'essa è il ricordo di un passaggio, un monumento debole, portatile, dedicato alla sua stessa esecuzione. È un calco, un'impronta dell'attività dell'uomo nella montagna. La descrizione di questo paesaggio antico, classico, è di fatti interrotta da una ferita recente che apre e attraversa l'intera cima, e da cui tornare indietro non è più possibile. Il marmo stesso è così riuscito a registrare, con le sue ultime forze, il ricordo del luogo da cui esso proviene. Questo paesaggio, inevitabilmente destinato al cambiamento, è dunque preservato nella memoria materica di questa effigie contemporanea.

Macchine celibi

Due blocchi di cemento, con gli angoli smussati e le tracce evidenti del legno della loro cassaforma, si trovano impilati su due travi di legno, poste a facilitare il loro possibile spostamento.

Dal blocco più alto s'innesta e sviluppa un lungo braccio di ferro tripartito. La sua struttura a modulo triangolare può ricordarci quella di una gru, ma la presenza di pioli orizzontali suggerisce anche un suo possibile utilizzo come scala da lavoro. Il braccio si appoggia deciso alla parete ma subito ritorna a stendersi senza forza a terra, in attesa di nuove destinazioni.

Questa seconda scultura è una *macchina celibe*, la controparte maschile del ritratto femminile di montagna. È una sineddoche, raccoglie in sé immagini, strumenti ed esperienze originate nuovamente dal passaggio dell'uomo e dei cavatori nelle Alpi Apuane. È figlia delle gru e delle scale di ferro che possiamo incontrare nelle cave di marmo, ma è celibe, in quanto non associata a una sua funzione di macchina nel nostro mondo materiale.

Non solo il suo braccio riposa senza forza e senza destinazione sul pavimento, ma la sua scala ridotta ne impedirebbe un utilizzo proficuo per ogni finalità meccanica. Al contrario, come ogni macchina celibe libera da ogni destinazione lineare², il suo valore di strumento metaforico

ci permette di continuare il nostro viaggio mentale in questo paesaggio emotivo. “Una macchina è un apparecchio destinato a produrre, comunicare o trasformare il movimento. Che le macchine in questione non siano materialmente realizzabili o no, questo non cambia niente alla loro natura essenziale. Sono innanzi tutto delle *macchine mentali*, il cui funzionamento immaginario serve a produrre un movimento reale dello spirito” (Michel Carrouges, “Come inquadrare le macchine celibi”, in *Le macchine celibi*, 1989, pp. 43-44).

Se ci avviciniamo e osserviamo la struttura nei suoi dettagli, possiamo notare come il fronte di cemento, con il suo aspetto modulare da cantiere, nasconda un lato più riparato rispetto agli sguardi affettati dei passanti. Al suo interno la scultura si apre e rivela una salita composta da tre scalini ricavati nel cemento con l'aggiunta di schegge di marmo, la cui dimensione riesce a contenere, né più né meno, gli scarponi da lavoro dell'artista.

Questa salita ci invita a un nuovo movimento, una nuova esplorazione mentale ed empatica attraverso la scalata potenziale che tale struttura ci offre. L'utilizzo dei frammenti di marmo, recuperati dal territorio intorno allo studio dell'artista, richiama la pratica comune dei cavatori che, per agevolare la propria salita sulle creste più impervie, utilizzano gli scarti della loro attività per costruire vere e proprie scalinate di cemento e di marmo sulle pareti della montagna. Tale attitudine a ottenere il miglior risultato con quello che si ha a disposizione è cara a Prevedello. L'artista raramente si affida infatti a maestranze esterne nel realizzare i suoi lavori, composti molto spesso da materiali di recupero, trovati fra gli scarti di vecchie cave, segherie o ferramenta presenti nel suo territorio. Allo stesso tempo noi siamo invitati a vivere la poesia e la precarietà del percorso del cavatore: la scultura ne ritraccia il cammino quotidiano, nel cielo grigio, sotto la pioggia, verso la cima del Monte Altissimo.

I frammenti di marmo, qui orizzontali rispetto al piano verticale del basorilievo, evocano dunque necessità più contingenti e umili rispetto al ritratto di montagna, utilizzato per il fine più alto e classico della scultura. Questa contrapposizione non vuole né denigrare né abbassare il valore



di questi gradini, ma anzi, mostra il rispetto che l'artista prova verso questo materiale, capace sia di rappresentare la montagna a imperitura memoria, che di trasportarci fisicamente e mentalmente su di essa. Il desiderio di rendere giustizia a questa materia è di fatti ciò che muove gli ingranaggi di questa macchina simbolica, di questo paesaggio mentale che si sviluppa davanti ai nostri occhi mentre continuiamo a salire sui pioli sempre più ripidi di questa scala interrotta che conclude la nostra scultura.

Per tale motivo la presenza silenziosa della montagna scolpita è importante. Lei è fissa, immobile, lontana dall'agitazione che creiamo con le nostre costruzioni transitorie. Insieme le due sculture creano un unico dispositivo capace di trasportare l'esperienza dello spettatore verso possibili scenari emotivi e fisici, filtrandola attraverso gli ingranaggi sottili di questa macchina celibe che comprende tutti gli elementi presenti: il marmo, gli strumenti dell'uomo e il cielo che li unisce.

La continua attività di distruzione, trasformazione e antropizzazione di questo territorio viene suggerita e rappresentata dal confronto fra i diversi materiali naturali e industriali. L'emozione derivata dall'esplorazione di questi luoghi – romantica per tradizione ma critica nelle applicazioni – stringe la bocca dello stomaco, sveglia la mente di ossigeno e inumidisce gli occhi che osservano tanta bellezza. Tale è la materia prima con cui Fabrizio Prevedello modella le sue sculture, oggetti estetici capaci di generare conoscenza tramite l'incontro non casuale di storie e materiali. Sono materia, ma anche figure retoriche. Sono poesie silenziose reificate nel cemento, nel marmo e nel ferro, dedicate alla bellezza e la brutalità che definisce il clima di questo paesaggio italiano.



¹ Si tratta della 92ª divisione di fanteria della 5ª armata dell'esercito americano, attiva in Italia nel 1944-1945 e conosciuta come "Buffalo soldiers", soprannome ricevuto dai soldati afro-americani di cavalleria da parte dei nativi americani nel XIX secolo. La placca è andata dispersa. Scassata dalla parete è stata rubata nel periodo subito successivo a questo incontro. Ne rimane però una copia su carta eseguita dall'artista a *frottage*.

² Vedi sull'argomento *Le macchine celibi*, a cura di Harald Szeemann (1989), per esempio: "Al contrario delle macchine reali o anche della maggior parte delle macchine immaginarie [...], la macchina celibe si presenta innanzi tutto come una macchina impossibile, inutile, incomprensibile, delirante [...]. Poco importa. La macchina celibe non ha la sua ragion d'essere in se stessa, come una macchina governata dalle leggi fisiche della meccanica e dalle leggi sociali dell'utilità. È un simulacro di macchina, come quelle che compaiono nei sogni, al teatro, al cinematografo [...]. Guidata essenzialmente dalle leggi mentali della soggettività, la macchina celibe non fa che adottare certe figure per simulare certi effetti meccanici. Soltanto quando si scoprono, poco a poco, gli indizi di questa determinazione soggettiva, si vede dissiparsi la nebbia dell'assurdo e levarsi l'alba di una logica implacabile" (Michel Carrouges, "Istruzioni per l'uso", in *Le macchine celibi*, 1989, p. 17).

Bibliografia

Yves Bonnefoy, "L'imperfezione è la cima", in *Ieri deserto regnante, seguito da Pietra scritta* (tr. Diana Grange Fiori), Guanda, Parma, 2005, p.73. Edizione originale: *Hier Régnant Désert*, Mercure de France, Parigi, 1958.

Le macchine celibi, a cura di Harald Szeemann, Electa, Milano, 1989. Prima edizione: Alfieri Edizioni D'Arte, Venezia, 1975.













Fabrizio Prevedello

Altissimo (89), 2013/16
marmo Statuario e Bardiglio
cm 15,5x11,8x5



Instudio. Fabrizio Prevedello, 2015

video HD, colore, suono, 8 min.

courtesy: in-studio.net

Instudio è una piattaforma online dedicata all'indagine analitica del luogo di lavoro, materiale e immateriale, teorico e pratico, degli artisti in Italia.

Realizzato grazie alla collaborazione degli stessi artisti, *Instudio* vuole raccogliere in un unico archivio molteplici esperienze e testimonianze di cosa significa e di come sia vissuto lo studio all'interno del nostro panorama contemporaneo.

www.in-studio.net





Fabrizio Prevedello

S.T. (62), 2011
marmo verde, ferro, gesso
cm 50x40,5x33,5



Fabrizio Prevedello

S.T. (63), 2011

marmo arabescato cervaiolo, gesso, ferro
cm 98x67x17

Fabrizio Prevedello (Padova, 1972)

Dal 1995 al 2002 vive e lavora a Berlino

Dal 2002 vive e lavora in Versilia (LU)

Esposizioni

- 2016 “Hidden View”, Amt für Kultur- und Sportmanagement, a cura di Nadia Ismail e Britt Naumann, Offenbach am Main (DE)
“Il mare come Caselli non lo fa nessuno”, Cardelli e Fontana Opificio Vaccari, S. Stefano Magra (SP)
“Di bosco e di riviera”, Minazzana (LU), a cura di Chiara Camoni
“Intervallo di confidenza”, Galleria Comunale d’Arte Contemporanea di Monfalcone, a cura di Daniele Capra, Monfalcone (GO)
“Piccolo compendio d’istruzioni di Pittura vol. II”, Galleria Bianconi, Milano
Artissima, personale allo stand Cardelli & Fontana, Torino
ArteFiera, personale allo stand Cardelli & Fontana, Bologna
- 2015 “In your dreams I am a landscape / Nei tuoi sogni sono un paesaggio”, a cura di Linda Rigotti e Daniele Pezzi, Ateliersi, Bologna
“Bisogno di ispirazione”, personale a cura di Mun ange, Crissolo (CN)
“Passi Erratici”, Museo Nazionale della Montagna, a cura di Stefano Riba, Torino
“2° visionado de portafolios” OTR. espacio de arte, Madrid (E)
“Erste Episode: Dachboden Scheidswaldstrasse 5”, personale, moz_a, Mobiles Zentrum für ästhetische Avantgarde, Frankfurt, (DE)
“Bestie, arbusti e artifici” a cura di Veronica Mazzucco, all’interno di “Schermi piatti”, cineartforum a cura di Petra Cason, Spazio Arka, Vicenza
- 2014 “Luce”, CAMEC - Centro Arte Moderna e Contemporanea, personale a cura di Francesca Cattoi, La Spezia
“BG3 Biennale Giovani”, Accademia di Belle Arti, a cura di Renato Barilli, Guido Bartorelli, Guido Molinari, Bologna
“Il collasso dell’entropia”, Museo d’Arte Contemporanea, a cura di Alberto Zanchetta, Lissone (MB)
“Blueshift”, Localedue, a cura di Gabriele Tosi, Bologna
“I baffi del bambino”, Lucie Fontaine, a cura di Luca Bertolo, Milano
“Prière de toucher 3”, MARS, a cura di Giulia Brivio e Ermanno Cristini, Milano
- 2013 “Apologia”, Museo Civico del Marmo, a cura di Federica Forti, Carrara (MS)
“Costellazione #2”, galleria Cardelli e Fontana, Sarzana (SP)
“Alessandra Andrini, Luca Bertolo, Chiara Camoni, Fabrizio Prevedello”, Casabianca, Zola Predosa (BO)
- 2012 “Sistema fisico”, Studio MDT, a cura di Serena Trinchero, Prato
“Verde”, personale a cura di Ilaria Mariotti, galleria Cardelli e Fontana, Sarzana (SP)
“Storytellers”, Superfluo Project, a cura di Caterina Benvegnù, Padova
“Costellazione”, galleria Cardelli e Fontana, Sarzana (SP)

- “13 Premio Cairo”, segnalato da Ludovico Pratesi, Museo della Permanente, Milano
 “Artisti in residenza“, all’interno del progetto “Laboratorio” ospitato da Luigi Presicce, MACRO, Roma
- 2011 “Sei gradi di separazione”, a cura di Ilaria Mariotti, S. Croce sull’Arno (PI)
 “Meriggio a Carignano”, a cura di Ludovico Pratesi, Carignano (LU)
 “Grisaille”, galleria Margini, Massa
 “Azimut”, a cura di Alice Ginaldi, Sospirolo (BL)
 “Per arrivare qui, il sentiero davanti alla scuola”, spazio Novella Guerra, a cura di DART, Imola (BO)
 “Fa un po’ freddo ma non preoccuparti”, personale a cura di Luigi Presicce, Brown space project, Milano
- 2010 “Mentre ti aspetto”, agenzia BNL via Brera, personale a cura di Cristina G. Artese, Milano
 “Letargo”, con Adriano Nasuti Wood, museo MAGra, Granara (PR)
 “Rendere parole alle parole”, personale a cura di Luigi Cerutti, galleria Cardelli e Fontana, Sarzana (SP)
 “Less coctretnes”, con Sara Enrico, MARS, Milano
- 2009 “S.t.” galleria Nicola Ricci, Carrara (MS)
 “L’inverno esiste, prove ed esempi” con Luca Bertolo, MARS, Milano Artist Run Space, Milano
- 2007 “Look@me!”, Kunstquartier 2007, Berlino, Germania
 “<1”, museo MAGra, Granara (PR)
 “La Scienza e la memoria”, a cura di Chiara Camoni, Archivio Storico Comunale di Napoli, Napoli

Workshop, residenze

- 2016 “*Hidden View*”, residenza a cura di Nadia Ismail e Britt Naumann, Offenbach am Main (DE)
- 2015 “Cervino, Passi erratici”, residenza, a cura di Stefano Riba, Breuil-Cervinia (CN)
- 2013 ”Tempo Zulu”, a cura di Francesco Carone, Gregorio Galli, Bernardo Giorgi, Christian Posani, Siena
 “A Guilmi non piove mai”, residenza, Guilmi Art Project, a cura di Lucia Giardino e Federico Bacci, Guilmi (CH)
 “Database-Carrara”, residenza, a cura di Federica Forti, Carrara (MS)
- 2012 “Madeinfilandia”, residenza, Filanda di Pieve a Presciano (AR)
 “Laboratorio” con Luigi Presicce, residenza, MACRO, Roma
- 2011 “Dolomiti contemporanee”, residenza, a cura di Gianluca D’inca Levis e Alice Ginaldi, Sospirolo (BL)
- 2010 “Solid Void”, con Giovanni Morbin e Gian Antonio Gilli, a cura di Diogene, Torino





Cardelli & Fontana artecontemporanea

via Torrione Stella Nord 5

19038 Sarzana (SP), Italia

0187.626374 348.7108616

www.cardelliefontana.com

galleria@cardelliefontana.com

